



Le voci dei detenuti

«Il teatro Sannazaro ora va ricostruito. Era faro di cultura»

Una ferita nel cuore del salotto di Napoli, quella che si è aperta con il rogo del teatro Sannazaro. È un grave lutto per tutta la città; il teatro storico, uno dei più belli di Napoli, si è incendiato all'alba del 17 Febbraio, causando danni per 70 milioni di euro, distruggendo completamente la struttura. Fortunatamente non ci sono state vittime, ma molti residenti dei palazzi adiacenti hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni, in attesa delle necessarie verifiche di agibilità.

Il teatro, inaugurato il 26 dicembre del 1847, come racconta il suo sito, era tra gli spazi dedicati allo spettacolo più belli di quelli della città. La sua è una storia antica e nobile, legata alla grande tradizione del teatro napoletano. Un'attività praticamente ininterrotta che, fin dalla seconda metà del secolo scorso, e grazie all'impegno dell'attore e impresario Nino Veglia e di sua moglie, la celebre attrice Luisa Conte, lo ha reso palcoscenico di riferimento per un'attività legata alla grande tradizione del teatro na-

poletano. Una tradizione che, alla scomparsa dell'attrice e capocomico, è stata ereditata, portata avanti e sviluppata da sua nipote Lara Sansone, che ne ha fatto un Teatro di riferimento per quello di tradizione napoletano, ma dando anche spazio a quanto di nuovo quella tradizione produce oggi.

Il teatro veniva definito dagli articoli dei cronisti un jolite bouquet, tutto decorato in bianco e oro, con affreschi del Palliotti sul soffitto, e altre decorazioni.

Attori come Eleonora Duse, Sarah Bernhardt, Virginia Marini, Adelaide Negri-Falconi, Ernesto Rossi, Ermete Novelli, Ermete Zacconi, Tina De Lorenz, commediografi come Achille Torelli, Roberto Bracco, Eduardo Scarpetta, furono abituali presenze sul suo palcoscenico, in una città che poteva vantare una offerta teatrale d'eccezione.

Le cause del rogo sono ancora da stabilire. Gli inquirenti indagano in due direzioni. La prima, che possa essere stato un cortocircuito provocato da un fulmine, ma ad oggi non hanno escluso una seconda ipotesi, ovvero la natura dolosa. Traccia



L'incendio al Sannazaro

investigativa, questa, inquietante. L'incendio ha provocato danni per molti milioni di euro, quattro persone intossicate e due pompieri feriti leggermente. Sul posto, ovviamente, si sono subito recate le istituzioni: il Comune, con il sindaco Gaetano Manfredi, il governo con il ministro Alessandro Giuli e il prefetto Michele Di Bari, e la Regione con il Presidente Roberto Fico, che hanno organizzato un tavolo per garantire

nuove risorse in vista della ricostruzione. La regione ha già reso noto lo stanziamento di un milione di euro.

Nel frattempo, si prospetta di spostare al Politeama gli spettacoli in cartellone al Sannazaro, e molti segnali di solidarietà arrivano anche da artisti e intellettuali per raccogliere fondi. Il teatro, che è stato un punto di riferimento per molti grandi attori napoletani come Eduardo De Filippo e Eduardo Scarpetta, non può scomparire, perché perderlo significherebbe perdere anche un pezzo di storia napoletana. Istituzioni, artisti e intellettuali si riuniscono attorno a Lara Sansone, e Sasà Vanorio, auspicando che si arrivi presto ad una soluzione che ridia il teatro alla città. Non possiamo permetterci di perdere questo gioiello della storia napoletana; quindi, speriamo che le Istituzioni possano recuperare questo teatro perché fa parte della nostra tradizione.

Francesco C., Marco M., Pino G., Nello L.G., Ardit K. e Arduino L.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

«Sorveglianza, 236 giudici per circa 65mila reclusi»

La giustizia entra nel reparto di massima sicurezza del carcere di Secondigliano. È avvenuto lunedì 16 febbraio, quando l'avvocato Alessandro Gargiulo e la giudice Linda D'Ancona hanno incontrato i detenuti del Polo Universitario del reparto Ionio, per affrontare con loro una serie di tematiche inerenti il pianeta giustizia, in vista anche dell'imminente referendum. Un'iniziativa voluta dal Garante Regionale per i detenuti Samuele Ciambriello, che ha sottolineato però come i temi inerenti al carcere non siano presenti nel referendum: «Chi si occupa di carcere?», ha detto il Garante. «Sovraffollamento, non osservanza di alcuni diritti dei detenuti... quello che serve sono carceri nuove, non nuove carceri».

Un altro punto dolente, a cui di recente il Garante ha anche dedicato un convegno, è la figura del Magistrato di Sorveglianza, ovvero colui che si occupa dei detenuti, gestendo tra l'altro permessi e uscite. «Ad oggi sono 236 per un totale di circa 65mila soggetti - ha detto l'avvocato Gargiulo, membro dell'Osservatorio regionale sulle condizioni delle persone private della libertà personale - In questo modo come può funzionare il sistema? Penso che ci sia una volontà esterna che fa in modo che le cose non funzionino. Anche con i fondi PNRR destinati alla giustizia per ridurre i tempi dei contenziosi, che prevede 11mila assunti, non cambierà niente, perché nessuno di questi sarà destinato alla magistratura di sorveglianza».

Nello staff tecnico dell'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando, oggi giudice presso il Tribunale di Napoli, Linda D'Ancona sottolinea come sia importante in carcere tutelare la salute psicofisica dei detenuti: «Il carcere non deve essere afflizione» - ha detto D'Ancona, autrice proprio per il ministro Orlando del Piano di Prevenzione Suicidaria negli istituti penitenziari - e le pene devono essere sempre commisurate al reato. Con Orlando si pensava anche di diversificare la pena, perché esasperare il concetto di carcere come punizione non ha senso. Differenziare per reati: per esempio, chiudere in cella chi commette un abuso edilizio non ha senso. Suggestivo il film di Paolo Sorrentino «La Grazia», dove il dilemma è dove e come esercitare un atto di clemenza».

Tante le domande che sono state rivolte al Garante Ciambriello, alla giudice D'Ancona e all'avvocato Gargiulo; domande che hanno sottolineato soprattutto le disparità di trattamento da parte dei vari magistrati di sorveglianza, e come a volte i permessi dati vengano bloccati dai pubblici ministeri. «Quanto prima mi farò promotore» - ha concluso il Garante - di un incontro con la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, la dottoressa Patrizia Mirra da tenersi qui, nell'istituto penitenziario di Secondigliano».

I detenuti studenti del Polo Universitario (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI POGGIOREALE: «ABBIAMO STUDIATO LA STORIA DEL TEATRO DISTRUTTO DALLE FIAMME È UN SIMBOLO DI NAPOLI, NON PUÒ FINIRE COSÌ»

Qui Airola

«Dal papà di Giulia il forte invito a noi detenuti minorenni: il recupero è sempre possibile»



Foto di gruppo al termine dell'incontro. A destra, Giulia Tramontano, uccisa dal compagno

I ragazzi dell'IPM (Istituto Penale per Minorenni) di Airola hanno incontrato Franco Tramontano, papà di Giulia, la ragazza napoletana uccisa dal suo compagno a Milano, poco prima di diventare mamma. L'uomo, nella sua vibrante testimonianza, ha intrecciato dimensione personale, memoria pubblica e riflessione civile

Il momento è stato vissuto

«UN GENITORE PROVATO DAL FEMMINICIDIO DELLA PROPRIA FIGLIA CI HA DATO UNA SPINTA A PRATICARE IL PERCORSO DI UNA VITA NUOVA»

presso l'IPM, in occasione di un convegno sul femminicidio dal titolo «Realtà e verità di chi ha vissuto», che ha visto ospiti i relatori Giovanni Saladino, neurologo psicoterapeuta, Giulia Magliulo, Direttrice dell'IPM, Celeste Giordano, psicologa psicoterapeuta presso l'IPM di Airola, Samuele Ciambriello, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale insieme alla Garante della provincia di Benevento Patrizia Sannino, Don Liberato Maglione, cappellano dell'IPM di Airola, Dina Scialdone, Presidente dell'Associazione Origine «il presente nel futuro» e, appunto, Franco Tramontano, papà di Giulia.

Per prima cosa è stato affrontato dalla Dottoressa Magliulo il

tema del femminicidio, che è stato definito come «cultura dell'odio da cui nasce la violenza, che va combattuta con la cultura dell'educazione»

Noi ragazzi abbiamo poi avuto il piacere di avere un confronto col signor Franco Tramontano che, parlando di sua figlia Giulia, tragicamente uccisa da un uomo che lui ha definito «nulla», ha affermato di portare sempre il ricordo della figlia, come fosse la luce dei suoi giorni.

Nel parlare con lui, abbiamo voluto chiedergli perché fosse venuto in carcere e cosa pensasse dei detenuti. Lui ha risposto dicendo che «esiste il recupero, che c'è sempre una seconda possibilità e che c'è una vita davanti: forza e coraggio, la vita è lunga». La motivazione che ci ha da-

to per la sua presenza è stata commovente e ha riguardato la testimonianza che intende portare avanti per altre famiglie che possono trovarsi in momenti di dolore, come anche per ricordare sempre sua figlia Giulia non solo come figlia, ma anche come donna, futura madre e persona piena di relazioni umane.

Dopo c'è stato un intervento del Garante campano Samuele Ciambriello, che ha ringraziato da parte di tutti noi Franco Tramontano per la sua presenza e la sua testimonianza; successivamente ha parlato dei numeri dei minori in carcere, sostenendo che la responsabilità sia anche degli adulti che secondo il Garante vivono «distinti e distanti dagli adolescenti», mentre dovrebbero invece impegnarsi a «vincere l'indifferenza, che è un proiettile silenzioso che uccide lentamente».

Nel suo intervento, poi, il Dottor Saladino ha sottolineato come anche la scuola, che dovrebbe educare, non funziona più a dovere, idea supportata dalla Garante provinciale di Benevento, Patrizia Sannino, che combatte per i nostri diritti. Infine a noi è stata rivolta una domanda, che forse sembrerà banale: che cos'è una vita normale? Uno di noi ragazzi ha risposto ciò che forse tutti pensiamo: «Noi non sappiamo cos'è la normalità, per questo siamo qui dentro».

In conclusione del convegno abbiamo deciso di regalare una scarpetta di ceramica rossa fatta con le ceramiche che gestiscono il laboratorio di ceramica con noi, ed il signor Tramontano ci ha donato delle copie del libro «Non smetterò mai di cercarti» scritto dalla figlia Chiara in ricordo di sua sorella Giulia.

I giovani detenuti (Dalla finestra del carcere minorile di Airola)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Arienzo

Laboratorio (Re)Login, come diventare in cella operatori agricoli

(RE)LOGIN - Laboratorio partecipativo per la formazione e l'inclusione socio-lavorativa, è un progetto per il reinserimento sociale e lavorativo delle persone in esecuzione penale. Ha coinvolto un gruppo di detenuti presso la Casa di reclusione di Arienzo, in provincia di Caserta, e un gruppo in esecuzione penale esterna selezionato dall'UEPE di Napoli che ha svolto il percorso da CHIKU.

L'approccio è stato assolutamente multidisciplinare, e ciascuno ha avuto la sua rilevanza per affrontare ogni aspetto: da un lato la formazione per la qualifica di Operatore Agricolo, dall'altro una progettazione su misura in cui necessità, talenti, sogni, potenzialità e progetto di vita hanno trovato uno spazio comune di riconoscimento e sviluppo.

Elemento innovativo di particolare efficacia è stata la messa in trasparenza delle competenze formali, non formali e informali, realizzata con il supporto del CSSC AGRIFOOD-LAB, per individuare saperi, esperienze maturate e talenti spesso non riconosciuti o sottovalutati ma già presenti nelle vite dei partecipanti. E poi l'orticoltura terapeutica, per fare pratica e generare consapevolezza e processi trasformativi. Infine, l'attenzione alla persona grazie alle sedute con

la psicologa, per il lavoro sulla dimensione emotiva e identitaria, i cerchi di ascolto e restituzione e i colloqui di consulenza legale.

(RE)LOGIN non è stato solo un percorso formativo, ma un processo di ricostruzione centrato su ogni persona nella sua complessità e unicità, non come detenuti ma come uomini che hanno diritto ad una nuova prospettiva. Perché ogni percorso di rinascita ha bisogno di terreno fertile, cura e fiducia.

Ringraziamo Samuele Ciambriello per essere sempre al nostro fianco, Carlo Berdini, Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania, Marco Puglia, Magistrato di Sorveglianza, Claudia Nannola, Dirigente Uepe e le funzionarie dell'Ufficio per aver partecipato a questi due momenti di riconoscimento così importanti per noi e per i detenuti.

I detenuti e i volontari (Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA